

Foyer de Charitè, Salera  
Settimana di Esercizi spirituali 10-16 luglio 2022

*Alla mia comunità*

Carissima, carissimo,

in questi giorni sto vivendo una settimana di Esercizi spirituali presso il Foyer de Charité, a Salera, in Valle d'Aosta. Da questi giorni di ritiro spirituale, vissuti nel momento conclusivo dell'anno pastorale, desidero condividere alcuni pensieri, alcuni desideri e, perché no, alcuni sogni. Da questa montagna, dunque, qualche pennellata sul paesaggio della valle e sulle vette che ci stanno di fronte.

*...guardando a valle*

Secondo la metafora del cammino in montagna, guardando a valle dal punto di sosta in cui siamo giunti, al termine di questo anno, mi sembra di vedere anzitutto tanti volti di compagni di cammino! La percezione è che, per grazia e provvidenza di Dio, siamo veramente tanti!

*...pensieri e desideri*

Posso dirvi che da questo “punto di osservazione” sento, in modo particolare, la responsabilità e il privilegio di essere

chiamato a vivere il servizio di guida come pastore della nostra bella comunità che ho portato qui nel mio cuore.

*...un sogno*

I nostri spazi e momenti di accoglienza e di incontro possano essere vissuti sempre più in un clima di famiglia, nel quale poter essere noi stessi in semplicità e accoglierci reciprocamente nell'interezza della nostra umanità, con tutte le nostre fragilità, sapendole amate con tenerezza da Gesù, così come le pagine dei vangeli ci raccontano riguardo alle sue relazioni di amicizia e di prossimità.

*...guardando a valle*

Da questo sguardo a valle posso vedere con gratitudine le nostre Eucarestie della domenica, centro vitale e vera sorgente da cui nasce la Chiesa e ogni comunità cristiana, nel suo essere comunione di amore e nella sua missione. Si ha la percezione che la nostra comunità vive il dono di una misura abbondante della grazia dell'Eucaristia, nella sua celebrazione, dalle sante Messe della vigilia, fino all'ultima Eucarestia della domenica sera e a seguire nei giorni feriali. Quale meraviglioso dono quello della Adorazione eucaristica, tutti i giorni dalle 9 del mattino fino alle 21 la Sera. Un'oasi di pace custodita e animata da tanti adoratori che dai diversi

gruppi e percorsi di formazione e di servizio si incontrano e collaborano.

*...pensieri e desideri*

Che gioia poter camminare dentro la storia della nostra città, del nostro quartiere, delle nostre famiglie con il passo cadenzato dalla convocazione settimanale dello Spirito Santo e dal raduno attorno all'altare del Signore, nel giorno della Sua Risurrezione! L'accoglienza, gli sguardi, i saluti, la preghiera comune, l'ascolto della parola di Dio, i canti, i gesti e i segni liturgici, il nutrimento del Corpo e del Sangue del Signore, il silenzio, il ringraziamento, il congedo e l'uscita, accompagnati dai sorrisi sul volto e dal saluto cordiale; sì, non siamo come eravamo entrati, veramente abbiamo fatto Pasqua, ritrovando in essa il ristoro, la pace e la fiducia rinnovata e fortificata.

Insieme ai martiri di Abitene del secondo secolo, anche noi possiamo dire: “Senza la domenica non possiamo vivere”; questo perché la domenica è un tempo speciale, è “il Giorno che ha fatto il Signore”, è l'Ottavo Giorno, il Giorno della Memoria della Cena del Signore, nella quale il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo si donano a noi. L'Eucarestia e l'azione più alta ed eccellente che la Chiesa possa compiere; è culmine e fonte, come tutta la liturgia che da essa sgorga, della vita della Chiesa e di ogni comunità cristiana.

*...un sogno*

Una assemblea che viva la gioia del coinvolgimento nei canti; alla qualità molto buona dell'animazione dei nostri cori, possa corrispondere quella di una assemblea accompagnata e formata ad unire le voci nell'unico canto.

4

*...guardando a valle*

Continuando lo "sguardo di ammirazione della valle", si può facilmente scorgere la mensa della Parola, imbandita con cura e amore e gustata sia nei tanti gruppi e percorsi di catechesi, che nei momenti comunitari di lectio divina, ritiri spirituali, assemblee ecclesiali, negli incontri formativi sull'insegnamento e i testi di sant'Ireneo, dottore dell'unità.

*...pensieri e desideri*

Si, anche questo spazio di vita comunitaria appare ricco e di buona qualità; riguardo all'ascolto della Parola è Gesù stesso che ci invita a "scegliere la parte migliore che non ci sarà tolta", per superare la frenesia del fare tante cose per Dio, distolti dalla sua presenza, come stava accadendo a Marta di Betania, quando Gesù durante una delle sue tante visite le rivolge queste parole.

Dopo il nutrimento con il "cibo solido" per gli adulti, il nutrimento con "il latte" ai più piccoli. Penso ai tanti bambini

e ragazzi che hanno ricevuto il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia. Durante i giorni della settimana e la domenica mattina, quanti incontri e dedizione verso i più piccoli e le loro famiglie! Si tratta di centinaia di volti e dietro ciascuno di essi c'è una storia, spesso serena, altre volte con qualche difficoltà, in alcuni casi segnata da sofferenza. Questo sguardo mi fa percepire l'urgenza e il desiderio di poter offrire di più rispetto al servizio di catechesi previsto. Almeno in alcune situazioni di maggior bisogno, desideriamo poter andare oltre il nome scritto su un elenco e poter guardare negli occhi, poter trovare il tempo per fermarsi ad accogliere, ascoltare, visitare a casa, accompagnare, almeno finché non si vada oltre il momento familiare o personale più difficile. I catechisti, gli animatori, i volontari già vivono questa attenzione alla persona nel servizio che svolgono e tuttavia è come se sentissimo il bisogno e la chiamata a fare di più, specie nel clima sociale di grande incertezza e precarietà che stiamo attraversando.

Nella vita di tanti santi, specialmente dei santi educatori, il bisogno che si presentava sulla loro strada diveniva una chiamata di Dio a prendersi cura con la sua grazia e provvidenza delle persone portatrici di quel bisogno. Veramente "la messe è molta" e gli operai sembrano sempre così pochi... ma il Padre provvederà, anzi abbiamo la certezza

che abbia già provveduto, e ci invita a pregare perché coloro che stanno sentendo nel cuore il desiderio di poter dedicare tempo agli altri nella gratuità, possano dire il loro “sì” e avere la gioia di fare l’esperienza del servizio alla vita, in ciascuna delle sue stagioni, dai neonati ai nonni.

Guardando a questo ambito della vita della nostra comunità, certamente quello nel quale vengono impiegate più energie, si può scorgere un colore particolare, proprio di questo anno: quello di tanti genitori che, ormai da un paio d’anni, avendo accolto la parola di Dio ogni settimana insieme ai loro figli, in un tempo non tanto lungo e adeguato ai ritmi di vita delle nostre famiglie, ne hanno potuto assaporare il gusto e la consolazione. Alcuni di loro ci hanno detto la gratitudine per essere stati coinvolti in questo modo nel cammino di catechesi dei loro figli; certo una modalità un po' più impegnativa, ma al tempo stesso capace di offrire loro uno spazio di paternità e maternità che altrimenti sarebbe rimasto inesplorato: quello di poter nutrire, aiutati dai catechisti, i loro figli oltre che nel corpo anche nello spirito, sperimentandone la bellezza, il gusto e la gioia.

Questa esperienza ci ha fatto toccare con mano, seppure ancora in una forma germinale un criterio spirituale importante proprio della storia bimillenaria della vita dei discepoli del Signore Gesù. Potremmo esprimerlo in questo

modo: dagli adulti che hanno accolto la Parola di Dio e sono divenuti credenti, la fede viene trasmessa ai loro piccoli. Questo è un criterio che attinge alle sorgenti del cristianesimo, addirittura possiamo trovarlo già presente nel libro degli Atti degli Apostoli e poi nella Tradizione viva della Chiesa. Nel nostro contesto culturale e sociale, fino a qualche decennio fa, la trasmissione della fede in famiglia dagli adulti ai piccoli avveniva con semplicità e naturalezza.

Il progressivo indebolimento della vita di fede nelle famiglie, proprio degli ultimi decenni, fino all'attuale e ben conosciuta desertificazione spirituale, propria di tutto l'occidente e non solo, ha portato all'esperienza di un catechismo in preparazione ai sacramenti, non più accompagnato da un clima familiare caratterizzato dalla preghiera, dalla testimonianza e dalla catechesi sui valori essenziali di una vita buona e bella e la conseguente condivisione di tali valori con la comunità cristiana. Ci siamo così trovati, sempre di più, nella situazione di trasmettere il dono della fede ai piccoli, senza più la vicinanza di adulti credenti, anzi spesso con la presenza in casa di adulti che, implicitamente e spesso anche apertamente, potevano deridere la fede e la Chiesa che ne è depositaria, smentendo di fatto quanto accolto al catechismo. Da ciò possiamo facilmente dedurre, sia la debolezza della formazione alla



fedele, ma anche, nostro malgrado, le tensioni e lacerazioni create nei piccoli: chi ha ragione la catechista o la mamma?

Circa trenta anni fa, all'apertura del Sinodo della nostra Diocesi di Roma (1992-1993), l'allora card. Joseph Ratzinger nella nostra cattedrale ci diceva: "...è tempo che non si può più presupporre la fede, ma bisogna proporre la fede". Queste riflessioni sulla relazione tra fede e cultura, ci aiutano a comprendere quanto sia necessario e urgente il coinvolgimento dei genitori, dei nonni e delle famiglie, come corresponsabili della crescita nella fede dei bambini e dei ragazzi.

*...un sogno*

Tutta la comunità ecclesiale possa sentirsi coinvolta nella trasmissione della fede ai piccoli, pensando la catechesi sempre di più come una esperienza di vita nel cui alveo si possa comunicare la vita di Gesù.

*...guardando a valle*

Guardando ancora al cammino fatto lungo la valle, simbolo del cammino di questo anno che si conclude, come non vedere un altro ambito della vita della nostra comunità, quale è quello del servizio della Carità. Dal nutrimento alla



mensa della Parola di Dio e alla mensa dell'Eucaristia sgorgano innumerevoli gesti di servizio.

Emergono anzitutto i tanti atti di amore e sacrificio vissuti tra le mura domestiche dalle mamme e dai papà nel prendersi cura della loro famiglia; questa moltitudine di gesti di amore, segnati dal perdere la vita per donare vita, si manifestavano nella loro evidenza particolarmente nelle domeniche del Tempo Pasquale, quando per circa due mesi tanti genitori stavano vicino ai loro figli nel momento dell'accoglienza dei sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia. Sì, in quel momento questo servizio di amore alla vita che cresce appariva in tutta la sua bellezza commovente.

Possiamo poi facilmente guardare al servizio al Vangelo vissuto negli ambienti di lavoro e nella vita relazionale in genere, quando la testimonianza di Gesù non sempre risulta semplice da offrire. Questo orizzonte ampio del servizio della Carità, che sgorga dalla fede e dai sacramenti, e riguarda la nostra vita personale e familiare, lì dove provvidenzialmente viene posta, si completa con i tanti percorsi di ascolto, accoglienza, accompagnamento di persone e famiglie che bussano alla porta della nostra comunità. Si tratta di servizi di aiuto avviati lungo la storia, di ormai quasi 70 anni, della nostra comunità parrocchiale: il prezioso servizio quotidiano

del Centro di ascolto, una porta aperta a coloro che sono portatori di un bisogno e con i quali si cerca di pensare insieme ad un progetto di aiuto che vada oltre la semplice assistenza; il servizio in casa di chi ha bisogno di compagnia e assistenza, proprio della Legio Mariae; la vicinanza ai nostri ammalati, curata particolarmente dai Ministri straordinari della Comunione; l'accoglienza settimanale dei nostri anziani, protagonisti di uno spazio di fraternità e animazione, orientato ad alleviare il peso della solitudine; la prossimità ai ragazzi a rischio dipendenze in alcuni luoghi di ritrovo nel nostro quartiere.

La prova della pandemia, che ci sta ancora accompagnando, ci ha portato a pensare e realizzare un modo nuovo di vivere l'accoglienza. Lungo i primi mesi del Lock-down, infatti, si verificava la seguente situazione: per la prima volta le stanze della parrocchia rimanevano inutilizzate tutti i giorni e per lunghi mesi, mentre tante famiglie perdendo il lavoro si trovavano in difficoltà, oltre che per il cibo, anche per la casa. Diverse di esse bussavano alla nostra porta.

Non sapendo bene come far fronte a tali richieste, più impegnative rispetto all'aiuto per i viveri o per altre piccole necessità familiari, abbiamo iniziato a realizzare una doccia e il necessario per poter avviare una prima accoglienza per

l'emergenza freddo. Due giovani adulti sono stati con noi per un intero anno. Intanto con l'aiuto di tante famiglie venivano arredate alcune stanze, pensando ad una accoglienza più adeguata all'emergenza freddo, per l'inverno successivo; conclusa questa prima esperienza di accoglienza in casa, della durata di un anno (ottobre 2020-ottobre 2021), a dicembre scorso cominciano a presentarsi delle famiglie con il bisogno di un tetto, vuoi perché nuclei familiari composti da stranieri o a motivo di uno sfratto esecutivo. Ci apriamo così ad una tipologia di accoglienza che non avevamo previsto.

Intanto, verificatosi l'evento doloroso della guerra in Ucraina, abbiamo potuto e voluto accogliere una mamma con i suoi bambini. Attualmente sono con noi quattro nuclei familiari. Insieme ad altre 4 parrocchie del quartiere, inoltre, da circa un anno, stiamo accogliendo in un appartamento a via delle Albizzie tre giovani che vivono un percorso di accompagnamento orientato alla loro piena autonomia ed integrazione. Nell'arco di un anno, dopo che hanno fatto la terribile esperienza dei cosiddetti "viaggi della speranza", vissuti già 5 anni fa, i nostri ospiti hanno potuto raggiungere obiettivi importanti, in ordine ai documenti da regolarizzare, al conseguimento della patente di guida, al lavoro che adesso possono vivere con contratto e relativo percorso di apprendistato; per l'equipe dei volontari delle 5 parrocchie

che, con il supporto della Caritas diocesana, li stanno accompagnando più da vicino, questi obiettivi già raggiunti sembrano piccoli miracoli; il dono più importante e prezioso è tuttavia quello di sentirsi in famiglia, accolti e voluti bene come persone, al riparo dalle facili e dolorose etichette che pongono distanza e pregiudizio.

Come sacerdoti, insieme alle nostre suore, da febbraio scorso abbiamo la gioia di vivere il pranzo della domenica e della festa ormai sempre con gli amici che sono in casa con noi e con chiunque si voglia fermare per condividere il pasto della festa. I nostri ospiti si sono, così, trovati accolti in un clima di famiglia e loro stessi hanno contribuito a crearlo con la loro presenza e il loro premuroso servizio. In questi mesi si è creata progressivamente una dinamica relazionale tale che ciascuno poteva fare qualcosa per gli altri. Spesso, ad esempio, sono stati i nostri ospiti a preparare il pranzo per tutti; la nuova cucina realizzata nei mesi iniziali di questo anno pastorale, tutta con mobili ed elettrodomestici regalati, ha facilitato la condivisione del servizio di preparazione e sistemazione, vissuti in un clima di fraternità e in semplicità. È stata l'occasione per condividere un piatto tipico del proprio paese di origine, mentre con delicatezza si faceva attenzione a chi non poteva prendere un cibo particolare.

Si tratta di una esperienza sgorgata dalla prova della pandemia e ancora in forma germinale. Non sappiamo quali potranno essere gli sviluppi futuri e tuttavia ci sembra così vicina al clima dei Vangeli e degli Atti degli apostoli. Non si tratta di un servizio ai poveri, che è sempre una cosa molto buona, ma della scelta di condividere i beni e la vita da poveri con i poveri. Questa prossimità, vissuta nel contesto dei momenti propri della vita quotidiana, è facilmente individuabile nello stile di vita di Gesù, nella relazione con i suoi discepoli e con coloro che accoglieva sulla strada o lo accoglievano a casa loro. Si presenta poi come elemento centrale nella vita della comunità cristiana delle origini così come descritta negli Atti degli Apostoli.

Il contesto ecclesiale della nostra cultura dell'occidente, caratterizzato per tanti secoli dalla "Civiltà cristiana", poteva affidare l'esigenza della prossimità evangelica alla ordinaria rete di relazioni sociali. Non potendo, infatti, vivere la conoscenza relazionale propria di una comunione fraterna, tipica ad esempio di piccoli gruppi ecclesiali o di una piccola comunità cristiana in contesti di minoranza, rispetto alla presenza di altre religioni, necessariamente doveva affidare questa esigenza ad altri spazi relazionali. Se su un piano dell'essere sono membro della mia comunità cristiana di

appartenenza, per quanto attiene alle esigenze umane della comunione, mai messe ai margini nello stile evangelico, non posso pensare di vivere una autentica esperienza di comunione con tutti coloro vedo abitualmente a Messa e di cui spesso non conosco il nome e tanto meno qualcosa della loro esperienza di vita. Come risulta evidente le due dimensioni non sono da contrapporre, ma esigono di essere entrambe presenti e armonizzate insieme. Mentre ad esempio, facendo riferimento ad un orizzonte ecclesiale ancora più ampio, sono autenticamente membro della Chiesa Cattolica per la grazia del Battesimo, sono anche chiamato a vivere una reale e coinvolta appartenenza alla mia comunità, rappresentata dall'altare attorno al quale celebriamo la Pasqua del Signore. Risulta evidente che qualora escludessi la prima o la seconda appartenenza non mancherebbe un dettaglio marginale alla mia esperienza di fede.

Già nel programma pastorale degli anni 80' "Eucaristia, comunione e comunità" (1983), analizzando la situazione della Chiesa in Italia, riguardo a questo ambito, i nostri vescovi mettevano in evidenza l'incoerenza con il senso profondo dell'Eucaristia di una grande parte di fedeli che chiedono l'Eucaristia, ma non vogliono la comunione: vogliono la Messa, ma non la comunità.



Dai secoli passati abbiamo ereditato una immagine di comunità parrocchiale che, tranne per piccole minoranze, poteva coincidere con la comunità civile di riferimento. Papa Francesco ha affermato che ormai da tempo “in Europa e nell’Occidente in generale la Civiltà cristiana non esiste più”. L’accostamento di questi due elementi storicamente oggettivi, ci fa percepire la portata del cambiamento d’epoca, a cui stiamo assistendo! Possiamo forse subire inermi tale cambiamento? Un tale atteggiamento passivo e rassegnato risulterebbe una smentita del Vangelo, che nella sua essenza è incarnazione.

La riforma della Chiesa, impegno di ogni generazione cristiana, che il Concilio Vaticano II e i papi che hanno guidato la Chiesa nei decenni successivi propongono, la percepiamo secondo i termini di urgenza e di passione che Papa Francesco ci sta proponendo? Cosa vuol dire nel nostro contesto di vita che il senso di questo passaggio epocale è segnato dalla chiamata ad essere e vivere come comunità di testimonianza? Lungo i quasi dieci anni di pontificato, a partire dall’Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco più volte ci ha invitati e spinti ad intraprendere percorsi e sentieri mai battuti, superando la diffusa tendenza a dire: “si è sempre fatto così”.



Ecco alcune immagini della Chiesa che Papa Francesco in questi anni ci ha donato, riempiendoci di stupore e di fascino: “...desidero una Chiesa in uscita, ...una Chiesa che sappia abitare le periferie geografiche ed esistenziali, ...una Chiesa ospedale da campo, ...una Chiesa che sappia uscire in strada: meglio incidentata che malata, perché rinchiusa nei suoi spazi rassicuranti, ...una Chiesa povera per i poveri!

Il sogno? Che possiamo fare la nostra parte, con discernimento e determinazione, per vivere ciò che lo Spirito Santo, attraverso il cuore di Papa Francesco, Successore di Pietro e Pastore universale della Chiesa, in questo tempo ci sta ispirando con i toni “del fuoco e del vento che si abbatte gagliardo”. Dalla “stanza al piano superiore”, fino ai confini della terra! Dal nostro “Cenacolo” fino alle nuove frontiere e sfide che la storia ci pone di fronte, mossi dallo Spirito e con la fiducia piena perché fondata sulla promessa del Signore Gesù Risorto: lo sarò con voi tutti i giorni!

Sì, mentre la nostra casa, sia quella di mattoni che quella edificata da pietre vive, è Casa dell’Eucaristia e Casa della Parola, è anche Casa della Carità. “La Carità non avrà mai fine”.

Tornando alla metafora della montagna, che dire? Da qui vi assicuro che si può vedere e gustare un panorama meraviglioso che mi commuove. Che bella la Chiesa di Gesù! Desidero dirti un grazie di cuore, perché questa opera che si manifesta in tutta la sua bellezza è possibile perché ciascuno mette qualcosa con amore per il bene di tutti.

Desidero ringraziare particolarmente i nostri cari sacerdoti, i diaconi, le suore, i tanti catechisti e ministri della Parola, gli animatori della Liturgia, i volontari Caritas e tutti coloro che svolgono un servizio in comunità.

Guardando poi alle vette che ci stanno di fronte, si accende un desiderio: dopo il meritato riposo in questa sosta estiva, tanta voglia di riprendere il cammino in vista di nuove esperienze di vita e di amore, in compagnia di Dio e dei fratelli.

Ti auguro di cuore, pertanto un riposo estivo buono, sia del corpo che dello spirito. Alla ripresa avremo bisogno di energie rinnovate! Che della “nostra carovana” nessuno si perda e prendendoci cura gli uni degli altri, possiamo tutti godere della vetta immersa nel cielo, della meta da cui i nostri cuori sono attirati.

Spero potrai scusarmi per un testo così lungo, ma posso assicurarti che si tratta solo di pennellate veloci e soprattutto di confidenze del cuore, possibili solo quando ci si può fermare un po' dalle nostre corse quotidiane e si può gustare la condivisione della vita, sempre così esuberante e sorprendente.

*Con tanta gratitudine per ciò che sei, ti auguro una serena estate, con affetto sincero, don Concetto*